

l'Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La DC umilia le profferte di Craxi, può batterla solo il voto al PCI

De Mita invoca un nuovo 1948 Berlinguer: un ritorno centrista sarebbe un'avventura per il Paese

Craxi: la DC si schiera per la rottura con i socialisti - Pietro Longo (PSDI) si permette di ironizzare sui tentativi del PSI e del PRI di rabbonire piazza del Gesù - Il segretario del PCI: stretta fra missili e mafia la Sicilia non avrebbe alcun avvenire

Il realismo di chi vuole cambiare

di STEFANO RODOTÀ

MOLTE COSE nascono e muoiono in questa campagna elettorale. A guardarla come uno spettacolo, non mancano neppure i colpi di scena: la proposta socialista di accordo con la Dc ha assunto pure questo carattere. A considerarla, più seriamente, come una occasione di chiarimento delle posizioni dei diversi partiti, si sta dimostrando più utile di quanto si potesse supporre.

Proviamo, allora, a valutare con freddezza il significato della mossa di Craxi, sia per l'influenza che può avere su questo scorcio di dibattito elettorale, sia per il modo in cui può incidere sulle scelte degli elettori e sulla strategia della sinistra. Un primo criterio di giudizio può essere proprio quello della politica come spettacolo, visto che a questa maniera di far politica i socialisti hanno molto concesso in questi anni. Stretto tra il neocomunismo di De Mita e la proposta comunista dell'alternativa, fino a veder quasi cancellata la sua immagine, il Psi avrebbe cercato il colpo di teatro per tornare al centro dell'attenzione. A quale prezzo, però?

Per rispondere a questo interrogativo, bisogna ricorrere a criteri di valutazione meno sommarî. Qualcuno potrebbe sostenere, infatti, che i socialisti hanno finito col cedere non al bisogno di spettacolo, ma al realismo. Giudicando impraticabile nell'immediato la via dell'alternativa, hanno imboccato l'unica strada possibile, quella dell'accordo con la Dc. E lo avrebbero fatto non tanto perché pressati dalla richiesta di De Mita di dichiarare prima delle elezioni le future alleanze di governo, ma per la necessità di contendere alla Dc i voti che si trovano al centro dello schieramento elettorale.

Si sa che la caccia al voto di centro è considerata un fattore decisivo per la vittoria nelle elezioni quando si fronteggiano schieramenti contrapposti. Ma è pure noto che ciò può spingere un partito ad arrotondare le punte delle sue posizioni più acuminata, non ad annullare la sua identità. Se, cacciando il voto di centro, si dà la sensazione che si accettano le regole del gioco dell'avversario, allora viene appannata anche la propria proposta politica e viene indebolito lo stesso appello agli elettori. Chi è disposto a scendere in un partito che, improvvisamente, si arrende?

E poi bisogna dire qualcosa sul realismo, un argomento di cui si sta abusando con eccessiva disinvoltura. Stiamo ai fatti, certamente, per quanto sgradevoli e duri possano essere. Ma c'è pure un appello regressivo al realismo, che fa ritenere la realtà non modificabile, che spinge a guardare solo all'indietro.

Così ragiona chi dice «i numeri per l'alternativa non ci sono». Oggi è così: ma chi ci dice che non ci saranno? E soprattutto: visto che qui non si tratta di subire l'esistente e di star lì a sommare le vecchie cifre, come non rendersi conto del fatto che, se fosse stata sempre adottata quella logica, mai nessuna minoranza sarebbe divenuta maggioranza, mai sarebbero state create le condizioni per un cambiamento?

«Create», appunto: perché, in politica, le proposte non conservatrici sono soltanto quelle creatrici d'avvenire. E, per chi si pone da questo punto di vista, sono davvero le u-

niche «realistiche». Chi ragiona altrimenti, anche se ha buone ragioni per farlo, rivela d'essere (lo voglia o no) un conservatore.

Questa resa al realismo regressivo non è nuova. Tante volte, nella storia di questi anni, è servita a rinchiudere le forze della sinistra nella prigione degli «atti di necessità». Ancora una volta sembra che il Psi stia cedendo a questa logica. Appare così come chi cerca di strappare le condizioni migliori nell'imminenza della resa piuttosto che come un partito davvero intenzionato a creare le condizioni per un rinnovamento politico.

Come non rendersi conto che l'alternativa di sinistra è una proposta più realistica di altra proprio perché vuol sottrarre le forze del rinnovamento a questo storico ricatto, spezzando la spirale degli «atti di necessità»? Tra l'altro, ha già avviato un processo di ricomposizione (accordo elettorale Pci-Dp, candidatura comune di Francesco De Martino, larga confluenza nelle liste di persone rappresentative di novità sociali), bloccando almeno per un momento la logica maledetta delle eterne scissioni e lacerazioni a sinistra.

Una seria analisi realistica, peraltro, vuole che si tenga conto pure dei fatti storici. E, quando si propone l'alternativa, si fa anche questo. Si pensa alle molte occasioni in cui i partiti della sinistra hanno cercato la collaborazione con la Dc, talora con qualche risultato non disprezzabile, ma senza riuscire complessivamente a scalfire la regola democristiana. Il Psi ha cercato al tempo del centrosinistra, accettando al governo con capacità programmatiche anche maggiori di quelle attuali, e con più fresche energie morali, il Psi ha cercato ai tempi della solidarietà nazionale. È tornato a cercarla il Psi nei quattro anni passati, conclusi con il naufragio della governabilità.

Di fronte a questa storia di tentativi falliti, la scommessa socialista potrà anche essere giudicata realistica, ma è spaventosamente debole. Può darsi un governo con la partecipazione di un partito della sinistra, non una politica di rinnovamento. De Mita lo sa e in questa consapevolezza, non nell'improvvisa Canossa socialista, trova le ragioni delle sue repliche sprezzanti.

Questa debole scelta socialista rischia di ritorcersi contro chi l'ha fatta, e dovrebbe imbarazzare più d'uno tra i presenti nelle liste del Psi. Non riesce, però, a togliere forza e ragione alla proposta dell'alternativa, che davvero sembra scritta nel destino di una sinistra ancora capace di riflettere sulla propria storia e sul proprio futuro. Questo perché l'alternativa non indica solo una formula di governo, ma riapre a tutta la sinistra la possibilità di elaborare una strategia propria e di spaziare oltre i suoi abituali temi e confini.

ROMA — Ieri l'Avanti! titolava in prima pagina: «L'Italia ha bisogno di stabilità politica». Gli ha risposto De Mita dal palco di un comizio a Milano, col suo solito tono secco e provocatorio: «Giusto, stabilità. E il maggior periodo di stabilità il nostro Paese l'ha avuto nel quinquennio '48-53, con una coalizione fortemente omogenea». Chiaro? Chiarissimo: De Mita non ha più nemico il pudore di nascondere un po' dei suoi disegni o ora il spietato nella loro sostanza. Centriamo di ferro, ritorno agli anni Cinquanta, sogno del Quarantotto, dominio assoluto della Dc come in quel cinque anni, quando aveva la maggioranza assoluta e gli alleati erano solo ospiti a Corte. Altro che patto a due con Craxi!

Al segretario della Dc ha replicato Enrico Berlinguer,

ha rilasciato un'intervista al Giornale nella quale denuncia in modo molto fermo il rischio più grande del centrismo: un'avventura reazionaria. «La politica che farebbe un governo di tipo centrista — dice Berlinguer — provocherebbe una così dura e tenace risposta del lavoro e delle masse popolari che, di fronte ad essa, le forze governative non esisterebbero a tentare misure repressive, antidemocratiche, anticonstituzionali. Ecco dove vedo il pericolo dell'avventura reazionaria, se l'esito delle elezioni dovesse dare fiato alle volontà della Dc e della parte più aggressiva e intransigente del padronato».

Insomma, a pochi giorni dal voto le posizioni delle va-

Piero Sansonetti

(Segue in seconda)

Cinquecentomila a Parigi per la pace e il disarmo

(A PAGINA 7)

Oltre un milione a Jasna Gora per ascoltare Giovanni Paolo II

È ormai polemica aperta fra Papa e governo polacco

Il pontefice mette in discussione la «sovranità» dello Stato - Urban condanna «i tentativi di politicizzare» le cerimonie religiose - Forse a Poznan o Cracovia l'incontro con Walesa

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Dalle 10 alle 13 Varsavia ieri era una città deserta: scarsi i passanti, ridottissimo il traffico automobilistico, tram ed autobus praticamente vuoti. Lo stesso fenomeno si registrava in ogni località della Polonia, dalle grandi città ai più sperduti villaggi. Per tre ore, davanti ai televisori, la gente ha assistito alla più grandiosa cerimonia della storia millenaria del cattolicesimo polacco: la messa all'aperto del Papa davanti al santuario di Jasna Gora, a Czestochowa, per la chiusura dell'anno di celebrazioni del seicentesimo anniversario dell'immagine della «Madonna nera», con la partecipazione di una folla incalcolabile, di certo molto superiore al milione di persone.

L'intera Polonia ha avuto così modo di ascoltare dalle sue stesse labbra l'omelia del santo padre, un'omelia intesa sul tema della libertà e il cui nucleo centrale si è espresso con queste parole: «La nazione è veramente libera quando può configurarsi come comunità determinata dall'unità di cultura, di lingua, di storia. Lo Stato è solidamente sovrano quando governa la società e insieme serve il bene comune della società e consente alla nazione di realizzarsi nella sua propria soggettività, nella sua propria identità. Ciò comporta tra l'altro la creazione di opportune condizioni di sviluppo nel campo della cultura, dell'economia e in altri settori di vita della comunità sociale. La sovranità dello Stato è profondamente legata alla sua capacità di promuovere la libertà della nazione, cioè di sviluppare condizioni che le permettano di esprimere tutta la sua peculiare identità storica e culturale, di essere cioè sovrana mediante lo Stato».

Riferendosi direttamente alla Polonia, Giovanni Paolo II ha poi aggiunto: «Abbiamo una situazione geopolitica molto difficile. Abbiamo una storia molto difficile, specialmente

Dal nostro inviato

La messa all'aperto del Papa davanti al santuario di Jasna Gora, a Czestochowa, per la chiusura dell'anno di celebrazioni del seicentesimo anniversario dell'immagine della «Madonna nera», con la partecipazione di una folla incalcolabile, di certo molto superiore al milione di persone.

Riferendosi direttamente alla Polonia, Giovanni Paolo II ha poi aggiunto: «Abbiamo una situazione geopolitica molto difficile. Abbiamo una storia molto difficile, specialmente

Romolo Caccavale

(Segue in seconda)

Nell'interno

Scioperi e presidi per i contratti

Nessuna tregua. Metalmeccanici, edili, tessili, alimentari sono ancora protagonisti di scioperi, manifestazioni, presidi per il rinnovo dei contratti. La Confindustria aiutata dal governo, incapace di fare rispettare gli accordi del 22 gennaio sul costo del lavoro, insiste nei suoi veti politici. Oggi a Milano, sempre per il contratto — mentre si blocca per un'ora l'intero sistema dei trasporti — scendono in piazza i lavoratori del trasporto merci: parlerà De Carlini. SERVIZIO A PAG. 2

In Cile la repressione non blocca la protesta

Si apre in Cile una settimana forse decisiva per gli ulteriori sviluppi della protesta contro la dittatura militare. Pinochet ha fatto annunciare nuove misure repressive, minaccia l'arresto e l'espulsione immediata di «comunisti e sindacalisti», ha imposto la legge militare nelle miniere, ha fatto richiamare la stampa al «rispetto dell'autocensura». Ma la protesta non si ferma, i minatori continuano la loro lotta. Tuttavia non possono proseguire da soli: si sta così lavorando ad allargare il movimento ad altre categorie. Un «comitato multisettoriale» è in fase di costituzione; sono previste agitazioni degli studenti e dei camionisti. E intanto, con la morte di un giovane ferito, sono salite a cinque le vittime. A PAGINA 6

Al vertice CEE passa la linea Kohl-Thatcher

Si è concluso ieri, con l'affermazione di una linea restrittiva di tagli al bilancio e di economie, voluta dal cancelliere tedesco Kohl e dal premier inglese Thatcher, il vertice dei capi di Stato e di governo della CEE a Stoccarda. Il negoziato continuerà nei prossimi mesi in sedute speciali dei Consigli della CEE, che dovranno determinare l'entità delle risorse di cui la Comunità ha bisogno, il modo come trovarle e i tagli alle spese. In queste condizioni sembra assai difficile che la Comunità possa prendere lo slancio necessario a dar vita a nuove politiche per uscire dalla recessione. Fanfani tuttavia è soddisfatto: con un articolo nella traduzione in italiano è riuscito ad illudersi di aver imposto l'aumento delle risorse comunitarie. A PAGINA 7

Coppa Italia ipotecata: Verona batte Juve 2-0

Anche la Coppa Italia sembra stregata per la Juve. Il Verona ha infatti messo sotto i bianconeri con un secco 2-0, risultato difficilmente ribaltabile mercoledì sera a Torino nella gara di ritorno. Le mani sulla Coppa Italia le ha messe dunque il Verona, che in caso di vittoria finale si è aperto la strada alla Coppa delle Coppe, un traguardo europeo di grande prestigio. I gol del successo gialloblù sono stati firmati da Penzo e Volpatti. In splendida serata anche Dicuore Completamente in ombra invece le stelle bianconere. NELLO SPORT

Una manifestazione indetta dal PCI a Ottaviano

Giovani in piazza contro la camorra nel paese di Cutolo

Il sostegno popolare alla battaglia contro l'organizzazione criminale - Discorsi di Bassolino e Fumagalli - «Siamo tornati qui a continuare una lotta che portiamo avanti da anni»

Camorra, BR e Servizi segreti

Sono state già assicurate alla giustizia 480 delle 519 persone arrestate con il blitz anti-camorra. Da domani gli interrogatori da parte dei magistrati; giovedì è la volta di Enzo Tortora. Sei i «pentiti» Nuovi interrogatori sui torbidi legami camorra-servizi segreti-BR. (A PAG. 4)

La protezione al boss è adeguata?

Cutolo non ha trattamenti preferenziali nel carcere di Nuoro, ma si vigila perché non sia ucciso. La situazione di Poggioreale, dove si affollano quasi duemila detenuti, è difficilissima. Lo ha detto in una conferenza stampa a Napoli il direttore degli istituti di pena, Niccolò Amato. (A PAG. 4)

OTTAVIANO — Dopo le raffiche di pioggia, ecco il sole. La piazza principale del paese, disadorna e uguale a tutte le altre, si riempie lentamente. Agli angoli e sui lati, persone anziane e uomini di mezza età non lasciano l'abituale sedia davanti al bar. Guardano quel che accade. Guardano il piccolo palco con i drappi rossi e commentano a mezza voce. È domenica mattina, a Ottaviano. Passata l'emozione per l'ondata di arresti e di mandati di cattura contro gli uomini e i potenti dell'impero Cutolo, il paese si riversa in piazza per parlare.

E in piazza ci sono dirigenti e militanti comunisti. «Siamo tornati a Ottaviano, e siamo l'unico partito che può farlo, per continuare la battaglia che portiamo avanti da anni — dice Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI —. Da allora, dall'assassinio del nostro caro compagno Beneventano, Ottaviano è già cambiata molto. Le marce dei giovani contro la camorra, l'iniziativa popolare e la lotta dei comunisti hanno fatto venir fuori l'altro volto di questa città».

Dopo Bassolino parla Marco Fumagalli, segretario dei giovani comunisti. «Le marce degli studenti e delle ragazze contro la camorra — dice — furono definite «la primavera del Mezzogiorno». Se la giustizia ha potuto fare il suo corso, se magistratura e forze politiche hanno potuto mettere a segno un'iniziativa clamorosa quale quella dell'altra notte, è anche per questo: per la diffusa ribellione allo strapotere della camorra, per quella protesta allargata in tutto il Paese, grazie al coraggio dei giovani e dei comunisti meridionali».

Proprio di fronte al palco, un vicolo stretto e buio. In due camere con cinque letti, vive la moglie di Pasquale Barra, il camorrista «dislocato» le cui confessioni hanno reso possibili le clamorose blitz di giovedì notte. Ai giornalisti che tentano di parlare, chiude la porta in faccia. La camiciata, ha cinque figli e tanta paura. I suoi vicini, invece, assicurano che

Federico Geremicco

(Segue in seconda)

Si allarga l'inchiesta: due nuovi arresti

Dopo Teardo in carcere il segretario Psi di Savona

In prigione anche ex assessore socialista di Albisola - L'interrogatorio di un imprenditore ha fornito elementi di accusa?

Dalla nostra redazione

SAVONA — Nuovo clamoroso colpo di scena nell'ambito dell'inchiesta aperta a Savona a carico di Alberto Teardo, ex presidente della Giunta regionale ligure e candidato socialista alla Camera: ieri alle otto persone incarcerate (oltre a Teardo, sua moglie e alcuni esponenti savonesi del Psi) si sono aggiunti due nuovi arresti. Si tratta del segretario provinciale del Psi, Roberto Boldero, e di Luciano Bolzoni, anch'egli iscritto al Psi, ex assessore all'Urbanistica del Comune di Albisola Marina (Savona).

Le manette per Boldero, 33 anni, convinto sostenitore di Teardo e recentemente subentrato in Consiglio regionale all'ex presidente ligure, sono state applicate dopo la sua candidatura di testa alla Camera, sono scattate ieri mattina all'alba: i carabinieri lo hanno prelevato nella sua abitazione di Varazze. Il resto di cui i due dovrebbero rispondere — anche qui siamo alle supposizioni, visto il riserbo strettissimo degli inquirenti — è quello di concorso nella concussione e corruzione di cui sono accusati, insieme all'associazione per delinquere di tipo mafioso, le al-

tre persone incarcerate martedì scorso.

L'arresto di Boldero e Bolzoni (il quale era risultato primo dei non eletti nelle ultime elezioni amministrative ad Albisola, nella lista del Psi) è stato messo in relazione al lunghissimo interrogatorio subito l'altro ieri da Lorenzo Tortorolo, il noto imprenditore edile savonese fermato per reticenza e falsa testimonianza e poi rilasciato nella nottata di ieri.

Si può supporre che la deposizione del Tortorolo abbia fornito ai magistrati nuovi elementi gravi, tali da far scattare altri mandati di cattura, sia nei confronti del segretario provinciale del Psi e del Bolzoni, sia di alcuni dei personaggi già in carcere (tra cui certamente l'altro Teardo, l'altro imprenditore edile Giovanni Dossati, l'assessore socialista all'Urbanistica del Comune di Savona Massimo De Dominicis, il presidente dell'Iscap savonese Marcello Borghi, socialista anche lui).

Di che cosa si tratta? Una risposta sicura per il momento è impossibile, ma c'è un filo e un luogo che sembrano legare strettamente tutti questi personaggi: l'istituto delle case popolari. Borghi ne è il presidente; De Dominicis, oltre ad essere oggi assessore all'Urbanistica, è stato precedentemente anch'egli presidente dell'Iscap; il Bolzoni, ex assessore all'Urbanistica di Albisola, sembra essere ancora oggi assiduo frequentatore della sede dell'Iscap; Tortorolo, infine, ha ottenuto in questi anni appalti per milioni nella realizzazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica in diverse località del Savonese.

L'inchiesta dunque, sia pure seguita attraverso le maglie strettissime del segreto istruttorio, sembra arricchirsi di nuovi inquietanti capitoli. Quelli precedenti riguardano un'operazione immobiliare nella piana di Invea, a Varazze, per la quale sarebbe stata pagata da una proprietaria delle aree, la marchesa d'Invea, una tangente di circa 200 milioni; una seconda operazione immobiliare, probabilmente attuata nel Finalese, messa in relazione

Alberto Leiss

Fausto Buffarelli

(Segue in seconda)

Due bimbi uccisi dai lacrimogeni della polizia in Sud Africa

DURBAN — Due bambini di sette e due mesi sono stati uccisi dalle esalazioni delle bombe lacrimogene lanciate dalla polizia a Lamontville, giovedì scorso, in coincidenza con il settimo anniversario della strage di Soweto. La polizia è intervenuta pesantemente nel sobborgo nero di Durban (appunto Lamontville), come a Soweto e altrove, per reprimere le manifestazioni organizzate nell'anniversario della popolazione africana. Secondo quanto si ricava dal Sunday Tribune di Durban, c'è stato un fitto lancio di lacrimogeni e il denso fumo dei gas ha provocato la morte dei due bambini. La polizia per ora non ha rilasciato alcuna dichiarazione in proposito.

Incontro dei responsabili esteri del PCI e della SPD

ROMA — Il compagno Antonio Rubbi, membro del Comitato centrale del PCI e responsabile della sezione Esteri, si è incontrato a Francoforte con il responsabile dell'Ufficio internazionale della SPD (Partito socialdemocratico tedesco), Karsten Voigt.

Le questioni, di comune interesse del PCI e della SPD, degli euromissili e dei negoziati in corso a Ginevra e i problemi che stanno di fronte alle forze della sinistra nell'Europa occidentale hanno costituito gli argomenti principali del cordiale colloquio.

